

Itinerari della Giustizia **Sosta Forzata** n° 1 - Febbraio 2019



## NOI CI PROVIAMO#

**N**OI CI PROVIAMO con impegno e fatica, con passione, ponendoci tante domande, accettando di non trovare risposte immediate, di sostare nel dubbio e nell'incertezza. E persino di constatare qualche fallimento. La nostra associazione "Verso Itaca" compie in questi giorni i suoi primi cinque anni di vita e in ultima pagina troverete una breve sintesi delle principali attività, ma quello che ci preme sottolineare in questo primo numero del 2019 è il servizio che, a partire dall'ottobre 2015, stiamo svolgendo a favore della comunità piacentina nell'accoglienza di persone "messe alla prova". La nostra passione per una giustizia che abbia cura di chi ha commesso un reato e di chi lo ha subito si è tradotta in una fatica concreta, in un lavoro costante che pone al centro l'impegno di ciascuno a riflettere sulla propria vita, a dare un nome alle emozioni che governano le scelte quotidiane e a tradurre tutto questo in scrittura. Per circa tre ore ogni settimana.

Inutile dire che non sarebbe cosa semplice per nessuno, ma tanto meno lo è per persone giovani, talvolta di lingua straniera, che sono abituate al linguaggio sincopato di whatsapp e non certo a trovarsi tra le mani un foglio bianco e una biro. E neppure ad ascoltare e a esprimere la propria opinione in modo pacato e sensato. La nostra sfida è insistere, non demordere anche quando la strada è davvero scoscesa, quando ti sembra di buttare

Ché non si deve solo alla pigrizia se le relazioni umane si ripetono così indicibilmente monotone e senza novità da caso a caso, ma alla paura di un'esperienza nuova, imprevedibile, a cui non ci si crede maturi. Ma solo chi è disposto a tutto, chi non esclude nulla, neanche la cosa più enigmatica, vivrà la relazione con un altro come qualcosa di vivente e attingerà sino al fondo la propria esistenza.

*Rainer Maria Rilke*

via tempo prezioso, sottratto non solo agli affetti familiari e alle amicizie ma, molto più banalmente, anche al riposo.

Però non mollano le giovani volontarie che sono il cuore e la forza del nostro gruppo - redazione e allora perché cedere? Certo queste persone hanno commesso un illecito - un reato per l'appunto - ma perché non rilanciare, non proporre qualcosa di nuovo e diverso? Perché non provare a riempire un'esperienza di espiazione con qualcosa di caldo e significativo?

Anche solo con la possibilità di incontrare da vicino vicende umane e percorsi molto diversi dal proprio.

Queste persone e queste storie che, nelle serate più felici, formano un coro o un mosaico o anche solo una bella pagina scritta, aprono orizzonti e offrono nuove prospettive utili a ripensare con dignità alla propria vita, prima di rischiarla in modo irresponsabile e autodistruttivo. Si tratta di prevenire oltre che di curare.

Per gli imputati adulti l'esperienza di "messa alla prova" può essere qualcosa di importante o anche niente ma per i tanti giovani che ci vengono affidati può e deve avere senso, può e deve rappresentare una seria opportunità. Per questo lavoriamo fianco a fianco, sostenendoci a vicenda, da più di tre anni. Senza certezze, senza facile ottimismo, senza ossessione per i risultati ma con un forte desiderio. Accettando di sostare nel dubbio e nell'incertezza, re nel dubbio e nell'incertezza.

*Carla Chiappini*

## SPECIALE



## LA SCRITTURA DI SÉ È UNA SFIDA, UN IMPEGNO, LA SCRITTURA È METTERSI ALLA PROVA

La scrittura è un'arte umile, fedele, non ci tradisce mai ed è un'arte semplice, ci permette di rivivere le esperienze più diverse della nostra vita, le esperienze impulsive, eccentriche, le esperienze che ci fanno dire - secondo una antica lezione filosofica - che diventare se stessi è il compito più alto assegnato a ogni uomo e a ogni donna.

La scrittura è coraggio quando la assumiamo su di noi e per noi come racconto o come poetica autobiografica della nostra esistenza. La scrittura è coraggio anche per chi si incarica di aiutarci a scrivere o si incarica di trascrivere i nostri racconti per mostrarceli

*Duccio Demetrio*

Un esercizio che potrebbe sembrare sempre lo stesso ma in realtà è sempre diverso.

Entrano nel nostro cerchio del martedì nuove persone, ci apriamo a nuove suggestioni. Qualcuno decide di restare con noi ed è amicizia, fiducia, calore. Alcuni finiscono la "messa alla prova" e spariscono senza un "grazie" e a volte senza nemmeno un saluto. Altri ancora restano in contatto e, a sorpresa, si riaffacciano con un sorriso. Anche per una volta sola.

*Mi piacerebbe essere del tutto sincera quando dico che "... Beh, la riconoscenza, no non importa, va bene anche così, non è per questo che ci impegniamo" ma non è del tutto esatto. Non sono tanto matura e nobile d'animo; qualche volta mi viene un nervoso quando penso alla nostra fatica, alle ragazze che con caldo, freddo, vento e neve escono di casa, scendono dalle loro colline per essere puntuali in un impegno scelto per ideale o per passione (o chissà perché, prima o poi dovrò chiederglielo!), quando il nostro professore Grömi ha il viso stanco ma, nel momento del bisogno, c'è sempre e comunque. Così come Gabriella, Massimo e Betta ognuno per la sua parte e per il tempo di cui può disporre. Ecco, a dirla tutta, mi viene uno di quei nervosi!*

*Forse qualche volta sarebbe giusto dare voce anche alle emozioni di noi volontari, che sembriamo avere la caratteristica genetica di essere sempre disponibili, generosi e umili, perfetti. Io so di non essere così, ma magari altri sì. Chissà.*

In ogni caso è di grande soddisfazione rileggere questi pensieri prodotti all'interno del Gruppo perché sono per ciascuno di noi materia di riflessione, di scambio e, per alcuni, anche di crescita. Scritture semplici estratte dalla memoria, dalle emozioni e da quell'unica esperienza di vita che ci rende tutti diversi, pur nelle similitudini che spesso troviamo quando condividiamo i nostri testi.

*Carla Chiappini*

In questo periodo abbiamo lavorato su due testi poetici, lasciandoci guidare dal ritmo e dalle parole di Mariangela Gualtieri e Izet Sarajlic, su alcune suggestioni come "il bagaglio con cui sono venuto al mondo" e alcune liste compilate di getto come "mi ricordo..."

A seguire abbiamo trascritto alcuni pensieri che il Gruppo ha depositato sui fogli bianchi - rigorosamente riciclati - dei nostri martedì insieme.

**IO RINGRAZIARE DESIDERO**  
**In quest'ora della sera**  
**da questo punto del mondo**  
**io ringraziare desidero il divino**  
**labirinto delle cause e degli effetti**

per la diversità delle creature che popolano questo universo singolare  
 ringraziare desidero per l'amore, che ci fa vedere gli altri come li vede la divinità  
 per il pane e per il sale per il mistero della rosa che prodiga colore e non lo vede per l'arte dell'amicizia  
 per l'ultima giornata di Socrate per il linguaggio, che può simulare la sapienza  
 io ringraziare desidero per il coraggio e la felicità degli altri per la patria sentita nei gelsomini e per lo splendore del fuoco che nessun umano può guardare senza uno stupore antico...

*Mariangela Gualtieri*

Io ringrazio: i miei genitori di avermi dato alla luce cedendomi di vivere questa vita meravigliosa e unica nonostante tutti i problemi che ci riserva perché basta un piccolo gesto per iniziare nel modo giusto le giornate. Io ringrazio il giorno che mi fa ricordare che la notte non è eterna.

Io ringrazio chi ha avuto coraggio in passato, sacrificando la sua stessa vita per rivoluzionare il mondo, per dare voce a chi voce non ne aveva.

*F.*

Io ringrazio mia madre che nonostante tutto mi è rimasta vicino.  
 Ringrazio mia nonna che ha sempre creduto in me e mi ha sempre motivato in tutto.  
 Ringrazio me stesso per non aver mai mollato.  
 Ringrazio il mio miglior amico per essermi ancora vicino.  
 Ringrazio la mia morosa che mi supporta.

*Jack*

Ringrazio la mia compagna per essere molto carina fuori, ma ancora più dentro. (E ne ho avuto molto bisogno di una persona carina dentro)  
 Ringrazio la vita per avermi regalato vicino sempre la mia fantastica sorella, i miei, molti amici che mi supportano da tanto tempo, e la buona salute che ho sempre avuto.  
 Ringrazio voi tutti per l'energia che mi date e che spero di ricambiare.

*G.*

Io ringrazio innanzitutto mia madre per avermi dato la vita e tanto amore.  
 Ringrazio tutti quelli che fino dall'infanzia mi sono stati vicini come dei fratelli.  
 Ringrazio la povertà per avermi insegnato a non essere uno schizinoso e accontentarmi di poco.  
 Ringrazio i miei errori del passato per avermi fatto capire su dove ho sbagliato e migliorare.  
 Ringrazio la mia ragazza per avermi accettato per il cretino che ero, per avermi supportato e per avermi cambiato la testa e per essere entrata nella mia vita.  
 E ringrazio mio fratello che anche se è un rompicoglioni, mi è stato sempre vicino.

*Adam*

Io ringrazio poche persone, ma buone, che questo anno mi hanno aiutato molto e mi hanno dato una svolta nella vita.  
 Ringrazio la mia famiglia che c'è sempre.  
 Ringrazio le piccole cose accadute quest'anno.  
 Ringrazio la mia morosa.

*Spase*

Io ringrazio la mia mamma, la donna più importante della mia vita, perché ha voluto sempre il meglio per me, ha sempre desiderato vedermi fare una vita piena di successi lontano dal male che ci circondava.

*Arek*

Io ringrazio in questo caso la giustizia che mi ha dato la possibilità di rimediare al mio errore.  
 Ringrazio questa messa alla prova perché mi ha dato la possibilità di conoscere parti di me stessa.

Ringrazio di avere due sorelle sulle quali contare.  
 Ringrazio di essere nata in primavera perché per me è la stagione più bella.  
 Ringrazio di avere tutti e due i genitori.  
 Ringrazio di avere i miei cani che con il fatto che li porto in giro ho conosciuto posti che senza loro molto probabilmente non conoscerci.

Ringrazio me stessa per la forza e la voglia che ho.

*Marta*

Io ringrazio. Per essere nata dalla parte fortunata del mondo per avere una famiglia che, nella sua imperfezione, comunque mi ama.

Per aver incontrato una persona molto speciale.  
 Per avere amiche sincere e presenti ad ogni mio passo.  
 Per avere un letto caldo in cui dormire e del cibo nella dispensa.  
 Per aver avuto l'opportunità di studiare.  
 Ringrazio per la possibilità di compiere degli errori e, soprattutto, di imparare da essi.

Ringrazio per tutte le coincidenze e gli incontri fortunati che fin ora mi sono capitati.  
 Ringrazio per i viaggi e le persone gentili.  
 Ringrazio perché sono una persona sensibile, trappola e salvagente di me stessa.

*Cristina*

Soprattutto le persone che ho incontrato nell'esperienza della messa alla prova. Persone che probabilmente avrei giudicato senza averle conosciute veramente e che invece mi hanno regalato la possibilità di capire che dietro ognuno di noi c'è una storia che vale sempre la pena di ascoltare. L'analista che ha contribuito alla mia ri-nascita dopo un periodo buio.  
 I miei genitori che mi hanno messo al mondo.  
 I miei alunni che mi ammirano e mi stimano e contribuiscono in modo determinante alla mia autostima.

*Carlo*

Ringrazio la mattina perché al suono della sveglia capisco di essere ancora vivo.  
 Ringrazio la sera, un po' meno, perché arriva sempre troppo presto e non concede tempo alle mie faccende.  
 Ringrazio le quattro stagioni perché una dietro l'altra scandiscono la mia vita.

Ringrazio per tutto quello che non ho avuto, perché senza l'eccesso ho imparato ad apprezzare il meno.

*A.*

Ringrazio molto il mio dottore Vallisa. Io ringrazio la mia famiglia, che mi supporta. Io ringrazio gli amici.

*Tatani*

Io devo ringraziare i miei genitori per la possibilità fisica di avere una vita come la natura che porta avanti quest'ultima donandoci l'essenziale per vivere.

Voglio ringraziare tutte quelle persone che abbiamo mai parlato con me per gli insegnamenti ricevuti ed ancor di più quelle che, avendo un legame più stretto, mi hanno insegnato come utilizzarli.

Voglio ringraziare la vita e le sue difficoltà, solo il superamento di esse può conferirli la consapevolezza di ciò che sei.  
 Ringrazio la ragione ogni qual volta mi ferma da qualsiasi impulso venuto in mancanza del pensiero in una determinata situazione.

Ringrazio la logica, perché quando capisco ciò che una persona pensa, mi ricorda che non sono differente dagli altri.  
 Ringrazio l'amore per la dettagliata e unica sensazione che esso dà.

Infine voglio riservare un ulteriore ringraziamento a tutte le persone che rendono possibile tutto QUESTO

*M.*

Io ringraziare desidero ogni gesto d'amore, ogni carezza che scalda il cuore, ogni sorriso e tutti gli abbracci stretti e caldi che mettono a posto qualsiasi problema.

Io ringraziare desidero ogni giornata che comincia con un sorriso, un caffè con le amiche e uno sbadiglio di troppo tra i banchi dell'università!

Io ringraziare desidero le giornate nere e buie in cui tutto sembra andare male, a rotoli in cui l'unica cosa da fare sembra essere piangere, perché è in quelle giornate che chi desidero ringraziare davvero mi fa sentire la sua vicinanza e l'affetto di cui ho bisogno.

Io ringraziare desidero la mia famiglia che, nei modi più diversi e a volte strani, mi fa sentire amata.

Desidero ringraziare la fortuna, o il destino

## GRUPPO

o qualsiasi cosa sia, per avermi fatto incontrare persone speciali.  
 Desidero ringraziare me stessa per le scelte che ho preso e per la testa dura che mi ha permesso di non arrendermi alla prima difficoltà. Non ringrazio il primo capello bianco.

*Valentina*

Grazie mamma grazie papà per avermi messo al mondo  
 Grazie vita  
 Grazie sole di essere sempre lì dove ti ho lasciato il giorno prima  
 Grazie alle donne e un po' anche agli uomini  
 Grazie orecchie per farmi ascoltare le voci e la musica che amo  
 Grazie cose materiali e spesso inutili di cui mi circondo

Grazie agli errori che ho sempre fatto, mi hanno insegnato poco ma continuo a rifarli perché in loro un po' mi riconosco  
 Grazie occhi  
 Grazie talento  
 E un grazie anche a me stesso

*Filippo*

Io ringrazio i miei genitori e la mia famiglia in generale, per tutto quello che hanno fatto, che fanno e che faranno per me.  
 Ringrazio mia moglie per essermi rimasta vicino nonostante tutto quello che è successo.

Ringrazio gli amici di lunga data e quelli nuovi per tutto quello che abbiamo condiviso e condivideremo.  
 Ringrazio chi non era un amico sincero per aver smesso di farmi perdere tempo.

Ringrazio mia figlia per ogni volta che mi dice papà ti voglio bene.  
 Ringrazio il vigile che si è astenuto dal farmi una multa per divieto di sosta un'ora fa.

*Pierfrancesco*

Io ringrazio mia mamma, per la presenza incondizionata, la comprensione e l'amore, ringrazio Dio che mi ha dato tanto per questo forse a chi più è dato più è chiesto, ringrazio mio fratello che ha sempre creduto in me, ringrazio chi mi ha voluto bene, chi mi ha compreso, ringrazio me stesso per l'autocontrollo dimostrato in situazioni pericolose, ringrazio il mio staff di lavoro, ringrazio il mio amico Beppe compagno di merende che mai ho visto parlare male di nessuno.

Ringrazio forse mio padre che ha deciso di lasciarci prematuramente, ringrazio il mio mentore che chiudeva recitando "vivo come se dovessi morire oggi, penso come se non dovessi morire mai".  
 Ringrazio lo staff di Carla.

*Massimo*

Innanzitutto io ringrazio il padre eterno e i miei genitori che mi hanno dato una buona educazione per poter vivere in mezzo alla gente.



Io ringrazio tutte le persone di buona volontà  
 Io ringrazio molto mio padre che è riuscito a vivere con me e mio fratello dopo la morte di mia madre senza pensare a sposare un'altra  
 Io ringrazio la persona che mi ha aiutato a trovare il lavoro che sto facendo come mediatore dove ogni giorno imparo una nuova parola in italiano.

*Ismo*

La casualità della vita che mi ha fatto nascere, io ringrazio le difficoltà che la vita mi ha messo davanti, per poi risolvermi ugualmente.

Io ringrazio tutti quelli che mi sono stati vicini nei momenti difficili, e ringrazio anche quelli che non ci sono stati, così ho avuto modo di conoscerli meglio. E ringrazio anche tutti voi per avermi fatto vivere un'esperienza diversa ma molto bella. E alla fine ringrazio la mia compagna per essermi stata vicina.

*Artan*

**UN'ALTRA VOLTA SAPREI**  
**Troppo poco ho goduto delle piogge di primavera e dei tramonti**  
**Troppo poco mi sono inebriato della bellezza delle vecchie canzoni e le passeggiate sotto il chiar di luna.**  
**Troppo poco mi sono inebriato del vino dell'amicizia**  
**benché al mondo ci fosse sì e no un paese dove non avessi almeno un paio di amici.**  
**Troppo poco tempo ho riservato per l'amore a disposizione del quale stava tutto il mio tempo.**  
**Un'altra volta saprei godere incomparabilmente più nella vita.**  
**Un'altra volta saprei.**

*Izet Sarajlic.*

Saprei come aiutare mio padre a togliersi dall'alcolismo, saprei prendere meglio strade diverse fin ad ora

*S.*

Saprei non darmi così tante colpe per le cose che succedono  
 Saprei difendermi dal bullo della scuola elementare  
 Saprei guardare i miei genitori con occhi diversi, più comprensivi e amorevoli  
 Saprei allontanarmi da un fidanzato sbagliato e violento  
 Saprei avere più fiducia in me stessa, trattarmi con più rispetto  
 Saprei impuntarmi per imparare a suonare la chitarra e imparare il tedesco  
 Saprei fermarmi prima di commettere uno sgarbo ad un'amica  
 Saprei valutare le proposte che mi vengono fatte con più saggezza e serenità  
 Saprei tenere a bada il giudizio feroce verso me stessa  
 Saprei amarmi un po' di più

*Cristina*

Quante volte ho sperato in un'altra occasione, un'altra possibilità per capire dove ho sbagliato, per riuscire a sciogliere questo nodo in gola così stretto da far fatica a parlare, ma non puoi continuare a sperare dopo così tante volte prendi in giro entrambi. Quante volte ho sprecato un'altra occasione, un'altra possibilità in cui avevo dato per scontato di aver trovato una soluzione od un'altra volta in cui, per comodità, scaricavo la responsabilità di un mio errore o di una mia distrazione. Saprei un'altra volta pensare davvero alla persona che ho davanti.

*A.*

Un'altra volta saprei soffermarmi a riflettere un po' di più prima di prendere decisioni importanti

## SPECIALE GRUPPO



Un'altra volta saprei soffermarmi a riflettere un po' di più prima di prendere decisioni importanti  
Un'altra volta saprei contenere di più nel dire parole che possono ferire le persone  
Un'altra volta saprei apprezzare di più e aspettarmi di meno

F.

Un'altra volta saprei capire che avrei potuto non rividerci più.  
Un'altra volta saprei godere dei momenti insieme, anche quelli in cui eravamo costretti a vederci.  
Un'altra volta saprei esserci per te, anche senza che tu me lo chieda.  
Un'altra volta saprei conoscermi creando ricordi indelebili di chi eri.  
Un'altra volta saprei ricordarmi la tua voce senza scordarla mai.

Giada

Un'altra volta saprei vivere la vita così come è, senza pretese, con i miei sbagli, le mie tristezze e le mie gioie perché non c'è niente di più bello che costruirsi la propria essenza in un mondo che ci è stato donato ricordandoci di non amare mai senza amore e di non vivere mai senza vita.

B.

Un'altra volta saprei valorizzarmi di più. Saprei dare più valore alle mie capacità e a ciò che mi circonda. Un'altra volta imparerei ad ascoltarmi maggiormente e a dar voce al mio sentire, alle mie emozioni e passioni. Un'altra volta saprei dire "BASTA!" a ciò che mi logora e ferisce. Un'altra volta saprei godermi di più ciò che ho. Questo è ciò che vorrei ma chissà cosa un'altra volta davvero saprei o farei...

Federica

Non ho nemmeno un rimpianto ma un'altra volta saprei andare più adagio, rallentare. Il passato è un laccio alla mia mente, il passato non esiste, non esiste altro momento che questo meraviglioso istante

M.

**C'è un solo viaggio possibile: quello che facciamo nel nostro mondo interiore. Non credo che si possa viaggiare di più nel nostro pianeta. Così come non credo che si viaggi per tornare. L'uomo non può tornare mai allo stesso punto da cui è partito, perché, nel frattempo, lui stesso è cambiato. Da se stessi non si può fuggire. Tutto quello che siamo lo portiamo con noi nel viaggio. Portiamo con noi la casa della nostra anima, come fa una tartaruga con la sua corazza.**

**In verità, il viaggio attraverso i paesi del mondo è per l'uomo un viaggio simbolico. Ovunque vada è la propria anima che sta cercando. Per questo l'uomo deve poter viaggiare.**

Andrei Tarkovsky



## IL BAGAGLIO CON CUI SONO VENUTO AL MONDO

Il bagaglio con cui sono nato era inizialmente molto leggero

Dentro c'erano davvero poche cose. Io mi muovevo con tanta facilità insieme adesso lungo il cammino della vita, poi ad un tratto, senza averci messo niente dentro, si è appesantito al punto che a malapena riuscivo a tirarlo dietro.  
Da quel momento non ha fatto altro che appesantirsi ed alleggerirsi seconda la strada che seguivo

Artan

Sono nato dalla volontà di due ragazzi pieni di vita, speranza e fiducia.  
Quindi con le migliori prerogative possibili.  
Fino al momento in cui le cose diventavano più grosse di loro, dove si passa dalla voglia di alzarsi alla mattina all'ansia di addormentarsi.

Questo ha indubbiamente segnato la mia vita con relative conseguenze; la *parizione* di mio padre, la volontà da parte di mia madre di essere la migliore fino a che poi è scoppiata la guerra familiare.

Però penso anche a un'altra cosa, è vero ho avuto tante difficoltà ma da queste sono sempre uscito tramite la lucidità ma soprattutto con un pizzico di egoismo quello che nell'ultimo anno mi è mancato un po'.

N.

Il bagaglio con cui sono nato io me lo porto sempre dietro con me da quando ho capito che non tornerò più a casa mia dove sono nato.

Il mio bagaglio sarà il mio compagno di viaggio dove mi porterà con i ricordi desiderati gli affetti belli e brutti.

Spase

Il bagaglio più pesante della mia vita ha cominciato a pesare il giorno che ho avuto a che fare con la giustizia e sta pesando tuttora.

J.

Il mio bagaglio in realtà è un bagaglio pesante, pesante; nel senso che sono venuto al mondo e ho trovato un fratello handicappato che camminava con due bastoni e una famiglia povera ma piano piano sono riusciti a fare qualcosa per me.

Mi hanno mandato a scuola e non mi è mancato nulla. Mio padre mi dice sempre che dopo la mia nascita molte cose sono cambiate in famiglia, per me non è cambiato nulla finché non riuscirò a vedere mio fratello camminare

Ismo

Il bagaglio che mi porto è difficile da ricordare ma sono nato in una famiglia borghese in cui i miei genitori si volevano molto bene. Il bagaglio più pesante è stato probabilmente quello di essere figlio unico.

Questo per me è stato un peso che ancora oggi mi grava addosso. Le eccessive attenzioni, la spasmodica volontà di vedermi eccellere mi hanno sempre creato problemi di identità.

Ho dovuto lottare per essere quello che sono e non quello che la mia famiglia avrebbe preferito che io fossi.

Con il passare degli anni il bagaglio è cresciuto e sono entrate cose e uscite altre ma questo è quello da cui sono partito

P.

Il mio bagaglio è aver avuto una brutta malattia e una brutta infanzia senza tranquillità

T.

Il mio bagaglio è essere nato in una famiglia di periferia senza soldi e con tanti problemi con continui spostamenti da una città all'altra.

M.

Nascere in una famiglia di ragazzi giovani che, pur avendo scelto di stare insieme, non hanno preso in considerazione tutti i problemi che ci sarebbero stati dal momento che non avevano tante certezze che invece ritengo siano indispensabili per formare una famiglia come l'appoggio di parenti, una casa non dico di lusso ma perlomeno un posto un po' sicuro, i soldi eccetera...

Tutte queste mancanze avevano creato nel tempo tanti litigi anche perché mio padre poi si è ribellato ed è diventato un alcolista e se ne è fregato di noi.

Mia madre si è trovata a crescere tre figli completamente da sola.

Credo che il mio bagaglio sia essere nato in una famiglia di conflitti e alcol e con genitori separati.

Marta

Sono nato da genitori che si amavano e si sono amati per tutta la vita e quindi sinceramente felici.

Mio padre l'unico lavoratore - come allora era quasi la regola - che ha sempre fatto di tutto per non farci mancare nulla

Questo ha però comportato per noi sacrifici e spesso mia madre era triste e così mi offriva la sua tristezza e questa tristezza per me è stato il gigante che da bambino ho sempre voluto combattere e che ha comunque segnato tutta la mia vita

C.

Io sono nato in Ecuador il 29 Febbraio 1988 in una città molto conosciuta chiamata Makala dove sono arrivati i miei genitori ad abitare dove ho vissuto tutta la mia infanzia e dove tutto era così bello prima di crescere e diventare quello che sono adesso.  
Grazie ai miei genitori ho saputo vivere e crescere però tutto poi è cambiato e ho fatto di tutto quello che un ragazzino all'età di 18 anni può fare e sperimentare cose brutte come cose belle.

Adesso che ho 30 anni voglio cambiare e fare qualcosa di produttivo per la mia famiglia e per i miei figli. Tutto si può fare finché c'è vita.

J.V.

Io sono nato in Romania nel 1997 sono il primogenito e alla mia nascita erano tutti felici finché qualche anno dopo è successa una tragedia che mi ha fatto passare degli anni in ospedale.

Dopo aver subito 3 interventi per fortuna sono guarito



anche se nessuno ci credeva che ce l'avrei fatta

J.

Io sono nato a Gdynia in Polonia il 18 febbraio 1988 e mi sono trovato in una situazione familiare difficile e uno stato di povertà molto duro.

Il 18 febbraio 1988 e mi sono trovato in una situazione familiare difficile, è in uno stato di povertà molto duro. Dopo vari problemi di assistenti sociali e ho fatto troppi sono stato adottato assieme a mio fratello da una famiglia italiana di Bergamo alla quale sono molto affezionato

A.

## MI RICORDO, SÌ MI RICORDO

Quando mia madre mi rimboccava le coperte. Quando mio padre mi portò per la prima volta a provare la mia prima mini moto.

Mi ricordo quando mi hanno sospesa due volte nello stesso anno e sono stata promossa.

Quando mia madre mi rincorse con i tacchi e con in mano una racchetta da tennis dopo che la feci innervosire.

Tutti i gravi errori che ho commesso. Quanto hanno sofferto i miei genitori.

Mi ricordo cosa volesse dire avere un padre e una madre nella stessa casa.

Il mio primo 6 in matematica.

Di tutti i sacrifici che hanno fatto i miei genitori per me.

Quando i miei genitori mi reputavano una figlia perfetta.

F.

Ricordo quel giorno di freddo dicembre in cui ho visto un metro di neve.

Mi ricordo il primo giorno di scuole elementari.

Mi ricordo le cavolate che ho fatto da bambino.

Mi ricordo il Natale del 2005.

J.

Mi ricordo tutti gli sguardi dei perdenti che ho incrociato, il loro cuore e l'energia per sopravvivere, che solo loro sanno dare.

Mi ricordo la festa di Trastevere a Roma, il 25 Luglio, con le famiglie che portavano i tavoli fuori dalle case, piene di mangiare e lo splendido sguardo della mia amica che sarebbe dopo poche ore diventata la mia ragazza e poi mia moglie.

Mi ricordo la fatica di mia madre per tirarci su in modo sano, da sola in quanto vedova e il suo sguardo soddisfatto. Mi ricordo la gioventù della mia compagnia sul Faisal, la spensieratezza e l'allegria che dominava la nostra vita.

G.

Mi ricordo quel primo giorno appena arrivato in Italia, completamente spaesato e confuso da un paesaggio che non ricordava casa mia.

Mi ricordo i primi parenti da visitare e conoscere. Mi ricordo i primi amici conosciuti al parcheggio fuori di casa.

Ricordo il primo giorno di scuola in Italia senza sapere la lingua e l'agitazione di stare tra i banchi in mezzo ad altri bambini mai visti.

Ricordo il primo migliore amico e la prima fidanzatina

Adam

Mi ricordo che andavo con mio nonno ad aiutarlo a portare fuori le pecore e le mucche.

Mi ricordo un inverno senza riscaldamento e che mio padre faceva di tutto per tenerci al caldo.

Mi ricordo la prima volta che sono andato al mare, ero troppo emozionato. Grazie a mia zia ci sono andato.

Spase

Mi ricordo la mattina dopo che sono arrivata in Italia, quando aprii le finestre di casa e vidi le colline di fronte e sentii gli uccellini cantare.

Mi ricordo la prima volta che accendemmo la stufa per noi nuova perché in Ecuador c'è un clima diverso.

Mi ricordo quando io e le mie sorelle facevamo finta di giocare a pallavolo invece che calcio ogni volta che la nonna si affacciava alla porta per controllarci.

Mi ricordo quando facemmo tante valigie perché ci aspettava un lungo viaggio.

Mi ricordo quando vidi la prima volta il mio cane, con quel musino tutto impaurito.

Marta

Ricordo gli abbracci di mia mamma al sabato mattina.

Ricordo quella volta che giocando con mio fratello alla lotta gli tirai un calcio dove non batte il sole.

Ricordo che mia nonna ogni volta che mi dava un bacio mi faceva male con gli occhiali.

Ricordo le uniche due "sufficienze" della mia carriera scolastica, ero in terza elementare.

Ricordo quando leggevo i Geronimo Stilton tutti d'un fiato.

Ricordo la caduta davanti al macellaio di Travo, tibia rotta e un mese di gesso in agosto.

Ricordo la gioia delle medie e la paura di crescere.

Cristina



Mi ricordo dove sorge il sole  
Mi ricordo il primo acquisto con PayPal  
Mi ricordo il primo giorno in Bolivia

Mi ricordo l'ultima volta che ho partecipato ad una messa  
Mi ricordo dove ho parcheggiato l'automobile  
Mi ricordo di staccare il cellulare al cinema  
Mi ricordo 3,141592

A.

Mi ricordo la mia prima volta. Era tutto così leggero.

Mi ricordo mio fratello che prese a calci in culo due coetanei per difendermi.

Mi ricordo la prima volta sulla moto

Mi ricordo la mia nonna che mi svegliava con la colazione pronta

Mi ricordo le mie prime lacrime per qualcuno che non ne valeva nemmeno una!

E.

Mi ricordo quella sensazione di spensieratezza che avevo quando uscivo di casa, mi ricordo le grida, mi ricordo le telefonate alla mia ragazza per denunciare ciò che accadeva in casa.

Mi ricordo la prima volta che feci amicizia in completa autonomia, niente scuola o sport.

Mi ricordo la prima volta che mi cadde il mondo addosso, mi ricordo le ore di chiacchiere con i miei zii per cercare di dare un senso a sta vita.

Mi ricordo la soddisfazione provata la prima volta che capii fino in fondo, o quasi, una persona.

M.

Mi ricordo quando sono venuto in Italia per la prima volta... e mi faceva paura l'aereo.

Mi ricordo quando mio figlio mi disse per la prima volta papà. È stato meraviglioso quel giorno.

Mi ricordo quando hanno investito la mia cagnolina, quello è stato un giorno che vorrei dimenticare ma non riesco.

Mi ricordo la mia prima partita di calcio

J.V.

Mi ricordo il mio primo bacio con la prima morosina.

Mi ricordo il funerale di mia nonna, era particolare perché c'era la banda che suonava

Mi ricordo mia madre piangere quando la Polizia mi ha portato via

Mi ricordo un derby Milan-Inter vinto 6-0  
Mi ricordo il mio primo cellulare

Mi ricordo quando un mio compagno di scuola mi disse che Babbo Natale non esiste

Mi ricordo quando riuscii a prendere la patente dopo essere stato bocciato cinque volte

Mi ricordo la prima volta che ho preso l'aereo  
Mi ricordo il primo giorno di scuola

G.

Mi ricordo quando la domenica giocava Baggio.

Mi ricordo il silenzio dopo la neve in città  
Mi ricordo il battipanni di mia madre sulla schiena

Mi ricordo la notte di Santa Lucia  
Mi ricordo l'odore delle brioches calde alle sei di mattina in campeggio in Corsica con mio padre

Mi ricordo la radio che manda gli Oasis per la prima volta e che mi cambia la vita

Filippo

Mi ricordo le ultime parole di mio padre uno degli ultimi giorni prima che se ne andasse per sempre.

Mi ricordo la mia prima macchina.  
Mi ricordo il giorno in cui sono arrivato in Italia dopo una lunga giornata a Warsavia.

A.

Mi ricordo la mano di mio papà che mi prende per mano e sento il suo amore caldo.

Mi ricordo la prima volta che ho visto i miei figli e la felicità che ho provato.

Mi ricordo le ore passate dal preside in sala d'attesa.

Mi ricordo quando sono entrato in Accademia. L'odore acre e intenso che si sentiva e l'aria pesante e oppressiva.

Mi ricordo la notte prima degli esami di maturità e la gioia di quando li hai finiti.

Mi ricordo la prima volta che mi sono sentito amato.

Mi ricordo la prima volta che ho amato.  
Mi ricordo il giorno in cui ho incontrato mia moglie.

Paolo

Mi ricordo il giorno che mi sono laureato

Mi ricordo quando ho bevuto per la prima volta

Mi ricordo quando andavo al mare di nascosto e come faceva mio padre a scoprirlo guardando la sabbia nelle tasche.

Mi ricordo quando mio padre ha saputo che sono in Italia. Le parole che mi ha detto; di non cercare di ricevere sempre e di cercare di dare

Ismo

Il primo regalo di S. Lucia: c'era la guerra e mia madre andò a comprarlo tornando dal lavoro.

Mi ricordo il primo regalo di mio padre: una palla. Andai a giocare con gli amici; uno fece un tiro feroce e la palla si buò. Finito.

Mi ricordo quando mi misero in ginocchio dietro la lavagna: non avevo capito la consegna della maestra.

Mi ricordo quando mia madre mi venne a prendere a scuola: era morta la nonna che mi aveva allevato.

Mi ricordo quando andavo a scuola con i calzoncini cortissimi d'inverno. Le calze lunghe cadevano sempre e io avevo freddo.

Alberto



Mi ritengo un uomo del dubbio e del dialogo. Del dubbio, perché ogni mio ragionamento su una delle grandi domande termina quasi sempre, o esponendo la gamma delle possibili risposte, o ponendo ancora un'altra grande domanda. Del dialogo, perché non presumo di sapere quello che non so, e quello che so metto alla prova continuamente con coloro che presumo ne sappiano più di me.

Prendere posizione non vuol dire parteggiare, ubbidire a degli ordini, opporre furore contro furore, vuol dire tender l'orecchio a tutte le voci che si levano nella società in cui viviamo e non a quelle così seducenti che provengono dalla nostra pigrizia o dalla nostra paura, ascoltare i richiami dell'esperienza e non soltanto quelli che ci detta un esasperato amor di noi stessi, gabellato per illuminazione interiore. E soltanto dopo aver ascoltato e cercato di capire, assumere la propria parte di responsabilità

Norberto Bobbio

## LICEO “GIOIA”

Nelle scuole per incontrare gli studenti in un dialogo il più possibile franco e aperto su temi delicati ma estremamente importanti come il reato e la pena, la giustizia retributiva o riparativa; sullo sfondo sempre quell'articolo 27 della Costituzione tanto citato quanto disatteso. L'associazione “Verso Itaca” sin dai suoi primi passi non ha mai trascurato l'impegno di confronto e incontro con gli studenti, certamente non per vendere certezze o verità preconfezionate e tantomeno slogan che banalizzano la complessità delle storie umane di tutti i protagonisti di vicende giudiziarie. Davvero tutti: imputati, familiari, avvocati, giudici, magistrati, detenuti, poliziotti, carabinieri, vittime, direttori di carcere, educatori...

Il nostro desiderio è quello di portare nelle classi che incontriamo qualche spunto di riflessione, qualche traccia di *vastità* – come direbbe Alessandro Bergonzoni - perché i ragazzi abbiano la maggiore offerta possibile di informazioni e testimonianze di un mondo, quello della giustizia, spesso banalizzato nelle descrizioni dei media, nelle esternazioni dei politici e nel vocare scomposto del web.

Per questo non ci siamo risparmiati! Alberto Gromi in primis - ricco della sua esperienza di Garante dei Diritti delle persone private della libertà e del volontariato costante e competente col Gruppo di persone “messe alla prova” che redige questo giornale – ha incontrato più volte undici classi del Liceo Gioia, invitato dalle professoressa Betty Malvicini e Donata Horak e dal professor Giovanni Marchionni. Per questo, con altrettanta fiducia e generosità, Artan ha deciso di accompagnarlo e di rendersi disponibile a un confronto a tratti anche molto duro con gli studenti. Lui che il carcere lo ha conosciuto bene, che ha vissuto quasi due anni in una faticosissima detenzione domiciliare per essere poi “affidato al Servizio Sociale”, lui che è stato per il nostro Gruppo un amico sincero e un punto di riferimento prezioso. Con noi ha assolto l'impegno del martedì sera ma tutto quello che ha condiviso con nelle aule del liceo è stato frutto di una scelta libera e personale.

In un recente incontro a quattro con Alberto Gromi,



Malvicini e Donata Horak abbiamo confrontato le nostre impressioni sul cammino fatto insieme in questi anni e abbiamo convenuto che per i ragazzi la testimonianza diretta di Artan – come di altri in passato – ha rappresentato una seria opportunità di riflessione e di crescita. E se alcuni non hanno abbandonato la propria severità giustizialista, per altri si sono aperti nuovi spazi di discussione.

“Apprendre à vivre, enfin!”, l'esortazione di Jacques Derrida che chiude l'ultima intervista al quotidiano Le Monde è un progetto affascinante; imparare a vivere, finalmente! Senza paura di incontrare storie complesse che scuotono le nostre certezze e spalancano nuovi scenari difficili e dolorosi. Scenari di sconfitte così come dice bene Artan nelle tante scritture che ci ha lasciato prima di salutarci per tornare nel suo Paese.

Abbiamo ritenuto importante riportare qui gli scritti che due studentesse del Liceo Gioia hanno consegnato a Betty Malvicini, in conclusione del percorso “*Imparare la complessità: percorso alla scoperta del carcere in ascolto della voce dei detenuti, dei familiari delle vittime e di esperienze di perdono*”.

La redazione

## IL CARCERE E LA RIEDUCAZIONE DEL DETENUTO: RIFLESSIONI

Quando a scuola, durante il percorso di approfondimento verità e carcere proposto nell'ora di religione, mi venne presentata la prospettiva della rieducazione dei detenuti, ben evidente nell'articolo 27 della nostra Costituzione, inizialmente assunti una posizione scettica, ritenendo la rieducazione del detenuto assurda. Alla base del mio ragionamento vi era l'idea che le persone colpevoli magari di reati gravi non solo non potessero cambiare ma che fosse ingiusto offrire loro la possibilità di cambiare, ritenevo che dovessero essere punite severamente e senza sconti. Inoltre ero convinta che liberare un detenuto anticipatamente grazie a sconti di pena fosse scorretto verso le vittime e invalidasse l'intera giustizia italiana.

Mantenni tale pensiero, durante le discussioni in classe, durante la lettura di alcuni passaggi del testo “La tua giustizia non è la mia” di Colombo e Davigo, fino al giorno dell'incontro con il professor Gromi, ex Garante dei detenuti, e Artan ex detenuto del carcere di San Vittore, ora affidato al servizio sociale. Trovai l'incontro molto utile e l'intervento del prof. Gromi illuminante, mi permise di comprendere meglio la procedura legata alla rieducazione e il ruolo del garante dei detenuti. Ma ciò che più mi colpì furono le parole di Artan; non tanto mentre spiegava il motivo della sua condanna quanto per la narrazione che ha fatto del suo percorso. Artan ci raccontò di aver subito diverse carcerazioni e soprattutto la prima volta non

capi nemmeno il motivo. Questo, può essere letto superficialmente come pura stupidità ma, guardando a fondo la questione, ci si rende conto che non è così. Come da lui stesso affermato, se un detenuto viene lasciato a sé stesso, in una piccola cella, privo di qualunque stimolo che aiuti la riflessione e la consapevolezza, non si ottiene nulla. Le giornate tutte uguali condivise con gli altri detenuti sempre più arrabbiati, portano la persona a chiudersi, impegnata solo in un conto alla rovescia, completamente distaccata dalla realtà. Ho riflettuto molto sull'incontro e mi sono chiesta se davvero vogliamo giustizia, non è forse essa il risultato di una società giusta?

**E come realizzare ciò se a certe persone è negato di essere “nuovamente” giuste?** E infine, pensando alle vittime, ai loro familiari è davvero appagante che l'artefice della loro sofferenza venga soltanto rinchiuso, recluso per anni e lasciato lì, dimenticato come un vaso rospito in cantina? Può una società “giusta” limitarsi a questo?

Certo nemmeno il fatto che il colpevole possa essere “rieducato” può ripagare totalmente una vittima e i suoi familiari ma un detenuto la cui rieducazione avviene in modo autentico, con un percorso serio in carcere, seguito da educatori e personale adeguato non può non rendersi conto di ciò che ha fatto, conosce la sofferenza provocata, attraverso il sentimento del rimorso e desidera “riparare” lo strappo che ha operato nella società e questo, direi, non è di poco conto. Questo percorso l'ho ritrovato nelle parole di Artan, nel suo desiderio di comunicare con noi, di ritornare ad essere “utile”. Lui è riuscito a fare un percorso di rieducazione che lo ha reso consapevole degli errori commessi.

Infine un'ultima riflessione legata all'incontro conclusivo con il professor Gromi in cui ci ha resi partecipi di un'esperienza personale da cui ho colto l'importanza di dare la possibilità al colpevole di cambiare anzi l'importanza di favorire questo percorso; a commettere un reato magari anche molto grave, potrebbe infatti essere una persona che conosciamo, che frequentiamo e in quel caso non considereremmo giusto “cancelare la persona”, recluderla e dimenticarci di lei. È giusto allora che lo faccia la società, che si dimentichi dei detenuti come persone senza diritti e importanza? Sono arrivata a concludere che non è giusto come non è giusto accettare che in alcuni paesi sia in vigore ancora la pena di morte.

Come si può credere di avere il diritto di porre fine alla vita di un uomo seppur colpevole? Credenti o meno, non siamo noi uomini, non deve essere lo Stato a punire un reato usando come strumento la morte. Per di più, cosa si pensa di ottenere con la tanto attesa “esecuzione”?

Solo un assassino in meno, qualcuno potrebbe rispondere, ma a che prezzo quando è lo Stato il mandante dell'omicidio che dovrebbe punire il reo?

In conclusione, sono rimasta colpita dagli incontri e dal percorso e da tutti gli stimoli offerti senza i quali non avrei messo in discussione e rivisto la mia posizione iniziale.

Rebecca Croce classe 4 linguistico C

**Alla domanda “che cos'è il carcere?”**, rivolta dalla nostra insegnante in classe a settembre, prima di affrontare il percorso su giustizia, carcere e verità ho risposto: è un posto per i criminali, lontano da tutti e da tutto, un luogo dove si trovano individui di dubbia provenienza, magari intenti a passare la giornata davanti ad uno schermo televisivo.

Ero molto scettica di fronte alla proposta di approfondire questo ambito e, sinceramente, un po' spaventata all'idea di poter incontrare un ex detenuto ma, in fondo, ero curiosa.

Durante il percorso le mie convinzioni sulla vita carceraria, sul carcere sono state via via demolite e questo è successo grazie agli interventi che ci sono stati proposti: ancora una volta l'informazione e l'incontro diretto con la realtà vince sempre e per quanto riguarda questo argomento mi sento di dire di essere uscita da un guscio: il guscio dei miei pregiudizi

I colpevoli devono pagare per quello che hanno fatto in strutture che devono garantire la sicurezza dei cittadini, ma in una delle prime lezioni ho scoperto che nel carcere di Bollate i detenuti vengono rieducati, seguono percorsi di rieducazione per poi essere reinseriti in società, e questo mi è sembrato all'inizio un'assurdità. Perché rieducare? Era per me insensato, investire risorse per programmi di rieducazione. Poi nel breve excursus storico sulla tortura e la pena di morte ho incominciato a coltivare il dubbio, convinta fin dall'inizio che reati come la pedofilia e lo stupro dovessero essere

puniti severamente magari anche con l'isolamento e la morte, un post di Roberto Saviano scritto nella giornata contro la pena di morte mi ha mandato in crisi sulla mia posizione giustizialista. La posizione contro la tortura di Cesare Beccaria, esposta da un mio compagno di classe, ha demolito del tutto le iniziali convinzioni sulla legittimità della pena di morte.

La pena di morte è davvero una soluzione? I giustizieri diventano assassini e gli assassini vittime.

**E così, ho aperto gli occhi sulla pena capitale e sulla tortura, ma continuavo ad avere molti dubbi sulla funzione rieducativa del carcere.**

Ciò che veramente ha dato una svolta al mio pensiero, è stato l'incontro con Artan e con il Professor Gromi, rispettivamente un ex detenuto e un ex Garante dei diritti dei detenuti.

Le parole di quest'ultimo mi hanno colpita molto profondamente. Non solo ci ha parlato in modo oggettivo di come funziona effettivamente la struttura, descrivendocene precisamente orari e attività dei detenuti, ma, in un secondo incontro, ci ha anche raccontato alcune esperienze personali relative al suo rapporto con il mondo del carcere e della giustizia.

**Ho apprezzato Artan per il suo coraggio**, solo, davanti a noi, ragazzi di liceo con le nostre presunte sicurezze e i nostri pregiudizi che abbiamo anche manifestato palesemente chiedendogli che reato avesse commesso, ci ha parlato del suo percorso di “ritorno alla dignità”, ritorno alla speranza di una vita nuova dopo aver toccato il fondo. Colpito dalle nostre provocazioni, anche un po' impertinenti, ha risposto puntualmente, con l'umiltà di chi sa di non essere un esempio positivo per dei ragazzi a causa degli errori com-

messi ma con la volontà di dimostrare la sua rinascita: la fragilità fa parte della natura umana e capire che tutti possiamo sbagliare per superficialità, per inconsapevolezza mi ha fatto riflettere: perché impedire ad una persona di ricominciare?

Avremmo voluto rincontrarlo e approfondire la sua storia ma non è stato possibile, ma consapevole di non avere esaurito i nostri dubbi ci ha inviato due lettere che l'insegnante ci ha letto. Mi ha stupito la sua correttezza, poteva sottrarsi, evitare di rispondere sulla carcerazione in Albania e sul suo percorso nel settore La Nave di San Vittore.

Artan è riuscito a rialzarsi e affronta ogni giorno i pregiudizi di chi guardandolo vede solo il suo reato, e con il gruppo dei ragazzi messi alla prova continua a lavorare su di sé. Essere consapevoli fino in fondo degli errori commessi è la via della rinascita.

**Sono soddisfatta dei nostri incontri e delle discussioni anche accese** che questi incontri hanno provocato in classe e sono fiera di essere riuscita a riflettere e a cambiare la mia opinione, seppur nel rispetto di quelle dei miei compagni.

Certo, ho ancora parecchie domande sulla giustizia e su come funziona il diritto penale, ma ora che conosco un po' meglio questo mondo che prima mi era totalmente sconosciuto, ho capito che ciò che davvero fa la differenza è la conoscenza. Chi sta fuori non deve accontentarsi di informazioni approssimative sul carcere, non deve aver paura di andare oltre le sbarre anche dei pregiudizi e chi sta dentro il carcere non deve aver paura di guardare dentro se stesso, percorre la via della consapevolezza; la cella per i detenuti non deve essere la destinazione finale ma solo una tappa.

Linda Larsen 4 linguistico C Liceo Gioia

## ISTITUTO “CASALI” E “LICEO COLOMBINI” Introduzione alla mediazione umanistica



Due percorsi di introduzione alla mediazione umanistica per offrire ad alcune classi dei due Istituti Superiori piacentini la possibilità di conoscere un altro modello di giustizia che, da anni in vigore nel diritto minorile, è stato introdotto anche nel sistema penale degli adulti con la legge 67 del 28 aprile 2014.

Il modello umanistico nella mediazione dei conflitti in ambito penale e non prende l'avvio dall'esperienza francese di Jacqueline Morineau di cui citiamo una breve riflessione: “*Che cosa incontriamo nella mediazione? Le domande fondamentali: l'amore, l'odio, l'onore, il tradimento ... spesso si nascondono dietro alle banalità perché sembra non esservi più spazio per queste domande*”.

A Piacenza hanno lavorato nelle scuole con “Verso Itaca” due mediatori di Palermo: Loredana Genovese ed Elio Lo Cascio che hanno coinvolto in modo attivo gli studenti per metterli direttamente a contatto con il conflitto e con la mediazione.

**Nella foto il gruppo di studenti dell'Istituto Casali con Loredana Genovese ed Elio Lo Cascio**

## Tre DIALOGHI intensi e significativi organizzati a Piacenza nello scorcio di fine 2018 e nel gennaio del nuovo anno

**MERCOLEDÌ 7 NOVEMBRE 2018** l'incontro organizzato da "Verso Itaca" in collaborazione con "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie" presso il Centro Studi Cariparma - Crédit Agricole in cui circa 140 studenti del Liceo Gioia hanno potuto ascoltare la testimonianza di Fiammetta Borsellino figlia del giudice Paolo ucciso dalla mafia con un attentato a Palermo nel 1992 e di Manlio Milani che perse la moglie Livia nella strage di Piazza della Loggia a Brescia. All'incontro ha partecipato anche Ornella Favero direttore di Ristretti Orizzonti e presidente della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia



**GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 2018** presso la Sagrestia di Santa Maria della Pace, abbiamo incontrato Marco Bouchard Presidente di una Sezione Penale del tribunale di Firenze che ha approfondito il senso dell'istituto della "messa alla prova". Alcuni componenti del Gruppo, tra cui il nostro mentore Alberto Gromi, hanno offerto al pubblico presente un assaggio di testi autobiografici prodotti durante l'anno. Agostino Bossi dei Manicomics ha curato le luci e la regia. Ringraziamo di cuore la presidente degli Avvocati piacentini Graziella Mingardi che ha accreditato e promosso l'evento tra i colleghi, presenti e partecipi in un numero significativo.



**MARTEDÌ 30 GENNAIO 2019** ancora una volta in collaborazione con "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie" presso l'Auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano abbiamo organizzato l'incontro "LO STRAPPO. Quattro chiacchiere sul crimine" con Margherita Asta figlia e sorella delle vittime della Strage di Pizzolungo, Marisa Fiorani mamma di Marcella assassinata dalla Sacra Corona Unita, Paolo Setti Carraro fratello di Emanuela vittima di mafia insieme al marito Carlo Alberto Dalla Chiesa e all'agente Domenico Russo. A confronto con loro quattro persone detenute recluse nelle carceri milanesi di Opera e Bollate: Roberto Cannavò, Alessandro Crisafulli, Adriano Sannino e Antonio Tango.

L'incontro è coordinato da Angelo Aparo psicologo responsabile del Gruppo della Trasgressione e Francesco Cajani Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano.

Per la rubrica online "Universi" del sito di informazione Piacenzasera.it è Micaela Ghisoni a seguire l'evento.

"Una lezione di profonda, di sorprendente umanità quella conosciuta durante l'incontro **"Lo Strappo: quattro chiacchiere sul crimine"** all'Auditorium della Fondazione Piacenza e Vigevano. Cosa succede quando avviene un reato? Quale frattura si crea nelle vite di chi lo subisce e di chi lo compie?

A questi complessi interrogativi ha cercato ieri di rispondere "Lo Strappo", progetto ospitato in Fondazione per iniziativa delle Associazioni "Verso Itaca Onlus" e "Libera: Associazioni, nomi e numeri contro le mafie"; esse stesse parti attive nella realizzazione del progetto.

**Gli stralci di un documentario**, diviso in quattro sezioni distinte (da qui "quattro chiacchiere sul crimine"), ma dialoganti tra loro – vittime, rei, opera-

tori di giustizia e rieducazione, operatori mediatici – sono stati il fecondo punto di partenza di un percorso tutt'altro che facile o scontato: quello all'interno delle menti e dei sentimenti di chi commette e subisce reati atroci, ma anche quello della **Giustizia Riparativa** e del dialogo tra vittima e carnefice, faticosamente, lentamente costruito, eppure ancora possibile dopo tanta sofferenza. *"Quattro chiacchiere sul crimine"* – ha spiegato **Francesco Cajani**, Sostituto Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano presente in sala - *perché il documentario nasce dal mio incontro casuale con altre tre persone che insieme a me hanno riflettuto sui temi della Giustizia: Angelo Aparo, Psicologo Coordinatore del Gruppo della Trasgressione nelle carceri di Bollate, Opera e San Vittore; Carlo Casoli, giornalista; Walter Vannina, criminologo. Alcuni professionisti ci hanno poi aiutato ad approfondire alcuni aspetti e realizzare il video*".

A partire da concetti non sempre nettamente demarcabili affiorati dal documentario, come semi di riflessione da far germogliare tra un pubblico attento, che il tema avrebbe meritato più numero.

**Le "vittime" non sempre percepibili come tali dai carnefici** (a volte vittime essi stessi del disagio sociale, senza strumenti, o percezioni adeguate del reale) e perdite insensate, magari all'interno di un sistema ben più complesso del singolo individuo, per chi resta. I "traumi" quasi impossibili da rimarginare. La "Giustizia" (risarcimento? Verità dei fatti e condanna?).

Il coordinatore del Gruppo della Trasgressione di Milano ha quindi iniziato il processo di scavo nei meandri più profondi di colpevoli e innocenti protagonisti dell'incontro.

*"Voglio fare come Schliemann con Troia"* - ha detto Aparo - *portare il buio alla luce. Coloro che stanno compiendo un percorso riabilitativo infatti hanno già acquisito una profondità di pensiero che non è più compatibile con le atmosfere vissute del delinquente, mentre sono proprio quelle che io voglio recuperare*".

Detenuti e vittime di reato si sono così alternati nella progressiva ricostruzione di differenti stati d'animo, riconciliati poi nel dialogo tra le due parti, frutto dell'elaborazione dolorosa di un percorso d'aiuto condiviso.

**Il lungo cammino che dallo strappo** più lacerante può portare al dialogo più umano è stato l'oggetto di questo incontro. A partire dai detenuti del carcere di Opera, seguiti dal Coordinatore del Gruppo Trasgressione nel processo rieducativo: alla domanda di **Angelo Aparo**, rabbia, senso di inadeguatezza, onnipotenza e rivalsa, desiderabilità sociale da parte del gruppo sono stati i sentimenti più comuni emersi al momento dei reati, sovente all'interno di vissuti problematici e fragilità interiori; spaccio, degrado sociale, rapine, fino a omicidi e reati mafiosi gli abusi compiuti...

### "VERSO ITACA": altre attività

È ormai prossimo all'uscita per le Edizioni **Franco Angeli** e grazie al contributo della Fondazione di Piacenza e Vigevano il testo che narra i laboratori condotti in cinque istituti di pena all'interno del progetto "In nome del padre" avviato grazie alla società di consulenza "Axing" e al sostegno della Fondazione Cattolica di Verona. Il libro che contiene i testi raccolti a Verona, Milano san Vittore, Parma, Milano Opera e Modena è arricchito dalle riflessioni di numerosi studiosi ed esperti nella materia.

**In Calabria e in Sicilia** l'associazione ha condotto laboratori di scrittura con i papà detenuti (e non) negli istituti di Catanzaro, Cosenza, Paola e a Palermo nel carcere dell'Ucciardone. Ultimo appuntamento previsto il prossimo marzo al "Pagliarelli" sempre a Palermo. Ancora una volta Fondazione Cattolica è stata al fianco di "Verso Itaca". Al percorso ha contribuito anche il Fondo Beneficenza di Banca Intesa.

**A Parma continua** la collaborazione con Ristretti Orizzonti nella redazione in AS1 e con l'associazione "Per Ricominciare" per il gruppo di scrittura in AS3. Sempre all'interno dell'Istituto "Verso Itaca" ha attivamente contribuito all'organizzazione della giornata di formazione per i giornalisti in collaborazione con l'Ordine emiliano - romagnolo sul tema "Ergastolo: tutti ne parlano ma quasi nessuno lo conosce" che si è svolto il 25 settembre nel teatro dell'istituto.

**A Milano**, infine, è in fase di costruzione il progetto "Il carcere: quartiere della città"

### Sosta Forzata FEBBRAIO 2019

**Redazione:** Carla Chiappini, Alberto Gromi, Ilaria Ancillotti, Federica Arpini, Cristina Anselmi, Valentina Castignoli e Giada Paganini e il Gruppo.

**Direttore Responsabile**  
Carla Chiappini - carla.chiappini@fastwebnet.it  
**Pubblicazione realizzata grazie alle attività dei Piani di Zona del Comune di Piacenza**

Stampa: